

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 3

Artikel: La nostra difesa nazionale
Autor: A.W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237607>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

E forse lo spirito del nostro camerata scomparso, dalla sua mole granitica dirà a Dante e a Schiller: Anch'io amai la libertà: e perchè la mia patria fosse forte e libera sacrificai la giovane vita.

Magg. A. W.

* * *

Raccomandiamo a tutti i nostri lettori di contribuire sia con versamenti personali sia con opere di propaganda alla raccolta dei fondi per l'erezione del monumento al camerata Guez.

La nostra difesa nazionale.

La *Neue Zürcher Zeitung* porta un'ampia relazione della conferenza tenuta lo scorso gennaio a Zurigo dal Cons. Fed. Scheurer sulla nostra difesa nazionale.

Traduciamo qui, come meglio ci vien fatto, per i nostri lettori questa relazione, certi di fare cosa grata ed utile a quanti si interessano alle sorti del nostro esercito.

La conferenza fu tenuta in un'aula del palazzo scolastico dell'Hirschengraben dove viene svolto un corso superiore di istruzione civica: la sala era affollata oltre che dai partecipanti al corso, da numerosi rappresentanti del corpo degli ufficiali, delle associazioni studentesche e di circoli patriottici.

* * *

Frequentemente in questi ultimi tempi — disse l'oratore — si è discusso circa la necessità della nostra difesa nazionale. Nell'ora del pericolo, si chiese, sarà questa in grado di assolvere il suo compito? Avremo noi forse bastevoli per assicurare al nostro esercito la necessaria efficienza? Per trovare la giusta risposta dobbiamo innanzitutto pensare alle basi sulle quali è assisa la nostra difesa nazionale. Come l'individuo anela al supremo bene della libertà, così lo stato aspira all'indipendenza del paese. Non già che esso sia l'unico mezzo: la nostra aspirazione all'indipendenza è fondata in primo luogo sul diritto: e tale diritto noi potremo sempre invocare finchè ci mostreremo in grado di mantenere l'ordine all'interno e ci studieremo di ispirarci a sentimenti pacifici ed amichevoli nelle relazioni cogli altri stati. Ma è pur certo che se un giorno i mezzi pacifici dovessero rivelarsi insufficienti allo scopo, noi, per mantenere la nostra indipendenza, dovremmo ricorrere alle armi.

Una saggia politica sarà sempre per noi il principale mezzo per garantire l'indipendenza dello stato: la nostra politica è esente da ogni intenzione aggressiva. La Società delle Nazioni, questo potente strumento della pace internazionale, garantisce la nostra neutralità: è a noi però che incombe l'obbligo di farla rispettare.

Per quanto concerne la riduzione degli armamenti, noi possiamo dire di aver già fatto tutto ciò che era ragionevolmente fattibile, tutto quanto la stessa Società delle Nazioni richiede: e ciò venne riconosciuto dal francese Jouhaux, in contrasto con quanto sostengono i socialisti svizzeri. I socialisti belgi hanno chiesto recentemente per il loro paese la riduzione della ferma a sei mesi: al paragone risulta evidente quanto, sotto tale aspetto, siano moderate da noi le esigenze del servizio militare.

Colla fondazione della Società delle Nazioni non è scomparsa la possibilità di situazioni tese e di conflitti fra i diversi stati: uno stato bene ordinato non può trascurare le realtà contingenti per isolarsi nella contemplazione di un mondo ideale. Accanto ai mezzi pacifici noi dobbiamo avere a disposizione la forza armata la quale, come ognuno sa, serve anche per impedire le rovine ed i lutti che potrebbero derivare da torbidi interni: tutti ricordano i fatti del 1918.

Riconosciamo senz'altro che non solo ai tecnici compete di decidere circa l'assetto che deve avere il nostro esercito. Questo, come mezzo politico, deve essere organizzato in modo da poter assicurare la nostra indipendenza ed il mantenimento della neutralità: in altre parole il compito principale del nostro esercito consiste nella difesa del territorio nazionale.

Le nostre tradizioni militari, oggi consacrate in articoli costituzionali, ci forniscono i capisaldi per l'organizzazione dell'esercito federale. Abbiamo adottato il sistema delle *milizie* che ha il vantaggio di richiedere ai singoli cittadini un sacrificio di tempo relativamente breve. Questo sistema esige però più intense prestazioni nei brevi periodi che il cittadino dedica all'istruzione militare ed anche una certa attività fuori del servizio per es. nei corsi premilitari e negli esercizi di tiro. L'attività fuori del servizio dev'essere naturalmente ancora più intensa per gli ufficiali ed i sott'ufficiali.

Con questo esercito di milizie è esclusa la possibilità di un colpo di mano: non è possibile preparare segretamente un'azione militare con un'esigua schiera di reclute mentre un ordine di chiamata comporta una grande pubblicità. Si può pure affermare che il sistema delle milizie esclude la possibilità di una guerra di aggressione.

Il nostro sistema è in certo qual modo costoso perchè i nostri soldati si trovano in migliore situazione per quanto concerne l'equipaggiamento, la sussistenza, il soldo ecc. di quelli di altri paesi. La stessa organizzazione dello esercito richiede l'impiego di somme rilevanti.

L'obbligo militare per tutti e pure stabilito dalla costituzione: di conseguenza ogni anno vengono levate da 20 000 a 25 000 reclute. Le disponibilità del bilancio militare devono essere commisurate a questa cifra. Riducendo il numero delle reclute verremmo ad offendere il principio del servizio militare obbligatorio per tutti ciò che avrebbe, a detta di esperti, gravi ripercussioni d'ordine forse più politico che militare. Il nostro esercito deve stare col popolo nei più stretti rapporti: esso non dovrà mai essere composto di cittadini appartenenti ad una sola classe. Per la struttura da dare all'esercito noi dobbiamo tener conto oltre che delle norme costituzionali, della situazione e delle condizioni del nostro paese. Se oggi scoppia un conflitto europeo, il nostro paese incomincia subito a sentirne le conseguenze. Nel 1914 il pericolo ci si manifestò quasi improvvisamente: l'esser pronti in ogni momento — circostanza che in allora fu la nostra salvezza — deve essere uno dei nostri più sacri doveri. Immensa fu l'impressione prodotta all'estero dalla nostra ferma volontà di mantenerci neutrali e dalle forze da noi spiegate per far rispettare questa nostra volontà.

Fattori importanti saranno sempre la nostra situazione geografica ed il nostro territorio ristretto e montagnoso: non dobbiamo trascurarli. Ma la guerra in montagna è difficile e richiede a sua volta spese ingenti. Possiamo rinunciare a molti mezzi bellici che sono indispensabili alle grandi potenze: non possiamo però far senza di molti mezzi moderni quali la mitragliatrice leggera, le maschere da gas, la telegrafia senza fili ecc. Il fucile non ha perduto la sua importanza: dobbiamo perciò continuare a coltivare fra i cittadini la passione per il tiro cercando di mantenere nel popolo quel grado di istruzione che ci può rendere superiori a nemici di noi più numerosi e più forti. Non è sempre facile decidere quali siano le cose alle quali si può rinunciare e quali siano le indispensabili: ciò fu messo in rilievo dalle recenti discussioni a proposito dell'arma aerea.

* * *

Siamo noi in grado di preparare un esercito veramente pari al suo compito? Pensiamo allo scoppio della guerra mondiale ed all'occupazione delle nostre frontiere: in caso di guerra si rinnoveranno, secondo ogni probabilità, le medesime situazioni. Anche la semplice guardia a difesa delle frontiere richiede notevolissime prestazioni: la guerra mondiale ha dimostrato che tale difesa esige anche prestazioni di carattere intellettuale. La nostra attitudine in confronto dei singoli belligeranti assunse una grande importanza. Furono avviate trattative colle diverse potenze circa l'eventuale aiuto che ci sarebbe stato dato nel caso in cui uno dei belligeranti ci avesse aggrediti: un grande vantaggio fu per noi l'aver avuto durante queste trattative il patrocinio di un ufficiale di così alto valore come il compianto Capo di S. M. von Sprecher.

Si comprese all'estero che i nostri soldati non erano soldati di parata ma sibbene uomini in tutto e per tutto all'altezza del loro compito e in grado di manifestare chiaramente quale fosse la loro volontà.

Non soltanto il capo, ma tutto l'esercito deve essere convenientemente preparato alla guerra.

Per ciò che riguarda il caso effettivo, non si possono fare che previsioni dedotte dalla teoria. Certo è che se vorremo resistere ad un attacco, dovremo gettare nella lotta, dalla prima all'ultima, tutte le forze della nazione. Noi non possiamo sconfiggere una grande potenza, possiamo però opporre una seria e tenace resistenza, senza contare che secondo ogni probabilità non saremo soli contro l'avversario: non dimentichiamo però che più saremo forti e più potremo sperare che il nostro paese verrà risparmiato dalla guerra. Già i nostri padri hanno dovuto spesso combattere contro avversari più forti: essi sapevano trar profitto dai vantaggi che loro forniva la natura: sotto questo aspetto le cose non sono di molto mutate. E poi, come s'è detto oltre che sull'esercito, noi potremo sempre contare sul diritto e dobbiamo riconoscere che, nel campo internazionale, i diritti delle singole nazioni si tengono attalmente in maggior conto.

Il nostro paese godrà di una fiducia tanto più grande quanto più noi mostreremo di saper compiere il nostro dovere in tempo di pace: in questo caso potremo sicuramente contare sull'aiuto di potenze amiche.

Come disse Geremia Gotthelf: « Chi si mantiene tranquillo e mostra ad un tempo d'esser pronto alla lotta, viene lasciato tranquillo. Ma chi non sa difendersi, piglia le bastonate e viene deriso ». Conobbero la rovina estrema solo quei popoli che rinunciarono spontaneamente a costituirsi e a mantenere una valida difesa.

Ma ben più profonde sono le vere sorgenti della nostra forza. Esse scaturiscono dalla coscienza e dalla volontà del popolo il quale deve essere costantemente educato al principio del servizio militare obbligatorio per tutti.

Inoltre, in ogni milite, deve essere radicata la volontà di compiere pieno ed intero il proprio dovere. L'opinione pubblica deve essere compenetrata dal concetto che ogni soldato deve fare tutto quanto sta nelle sue forze: fortunatamente le idee sane prevalgono ancora nella grande massa del popolo: esse facilitano in modo assai notevole il compito dell'esercito. L'abitudine ci impedirebbe forse di prestare la dovuta attenzione a questo fatto ed alla sua importanza se non fossero i giudizi che ci pervengono dall'estero. Dobbiamo coltivare con ogni cura la tradizione che in ciò si manifesta. Noi ci auguriamo che queste idee germogliate spontaneamente dal nostro suolo abbiano a conservarsi forti ed intatte. E dobbiamo anche cercare che i militi abbiano a compiere con piacere il loro dovere di soldato. Il sistema delle milizie è attual-

mente di moda come lo dimostra il gran numero di missioni straniere che vengono a studiare il nostro esercito. C'è però da chiedersi se altrove, dove le condizioni sono diverse, il risultato potrà essere altrettanto soddisfacente. Attualmente anche la formazione dei quadri è divenuta più facile: la crisi economica e il propagarsi del cosiddetto « spirito nuovo » avevano per un certo tempo reso alquanto difficile l'incorporazione degli ufficiali.

Nel nostro paese dobbiamo contare soprattutto sulla gioventù. Nobili e belle prestazioni chiede il servizio militare ai giovani: ad ognuno chiede quanto esso ha di migliore. Forse taluno si troverà disilluso vedendo che per ora non si esigono da lui atti eroici. Ma dal rigido adempimento del dovere nasce una interna soddisfazione che sparge su tutte le cose una luce chiara e gioconda. Malgrado le disparità gerarchiche, il superiore ed il subalterno, pur rimanendo ognuno al suo posto, si sentono eguali di fronte all'adempimento del dovere. Quando meno ce lo aspettiamo poi, ecco giungere l'occasione di mostrare il nostro coraggio in atti di eroismo. Il Cons. Fed. Scheurer ricordò a questo proposito i zappatori della 6 Divisione e i pontonieri che nello scorso autunno furono mobilitati ed inviati nelle zone devastate dalle alluvioni e colà mostrarono di quali ammirevoli cose siano capaci coloro che vennero educati alla scuola del nostro esercito.

Per il giovane cittadino, in questi tempi di divisioni politiche e confessionali, il servizio militare è certo la miglior scuola di eguaglianza che immaginare si possa.

Ci si chiedono dei sacrifici di tempo e di danaro. è vero: ma troviamo poi un largo compenso nell'acquisto e nella conservazione di beni assai più preziosi dell'oro.

L'oratore chiuse la sua conferenza esprimendo il desiderio che la gioventù abbia, malgrado il mutare dei tempi e delle correnti di idee, ad accorrere ogni anno alle nostre bandiere con animo immutato, per il bene suo proprio e per quello di tutto il paese.

Un lungo ed entusiastico applauso accolse le parole dell'ospite illustre: esse avranno certo un'eco duratura in tutto il nostro paese.

(dalla *Neue Zürcher Zeitung* - 13 gennaio 1928).

Magg. A. W.